



**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
6 maggio 2017**

**Messa di ordinazione episcopale
di mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo
di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa**

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). Così, nel Vangelo di oggi, Gesù stesso ci ha tracciato un orizzonte sicuro per i nostri pensieri, e per i passi da compiere: la pienezza di vita, nel Regno, per tutti, in Lui.

La Parola di Dio ci aiuta, anche perché conosce il nostro imbarazzo ed educa il nostro stupore, affinché non si fermi alle circostanze umane (come la tua umana fragilità, caro don Giancarlo, come il mio impensato presiedere questa liturgia di Ordinazione, in mezzo a tanti fratelli maggiori nell'episcopato), ma ci introduca nei tesori della Tradizione ecclesiale. Quella che fa dire a S. Paolo: *ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso* (1 Cor 11,23; 15,3), riferendosi alle realtà centrali della nostra fede, come il mistero pasquale del Signore morto e risorto e la sua attualizzazione nell'Eucaristia, celebrata e vissuta.

Il protagonista di oggi è il Signore, siamo alla Sua presenza, e solo avendo il senso di Gesù risorto e vivo possiamo entrare, con l'obbedienza della fede e senza meriti, in quanto sta per accadere a te e a tutti noi, in questa giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, a partire dalla quale sarai chiamato "vescovo" per sempre.

Ti trasmetteremo, nella corralità dell'essere successori degli Apostoli, ciò che anche noi abbiamo ricevuto, da secoli, e che si esprime nei segni del Vangelo, dell'anello e del pastorale, su cui ho scelto di riflettere brevemente, ricorrendo all'aiuto di tre grandi Vescovi.

Un Vangelo vivente

Tra poco ti verrà posto sul capo il libro dei Vangeli. Il card. Martini diceva: "Questo è un segno molto bello: significa che (il Vescovo) deve avere il Vangelo dentro se stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo" (*Il Vescovo*, Torino 2011, p.38). Per cui, dobbiamo chiederci sempre se ciò che facciamo ha a che fare non solo con l'evangelizzazione, ma proprio con il Vangelo, con Dio che parla ancora, e la cui *voce di Pastore* è attesa, *ascoltata e riconosciuta*, perché *trafigge il cuore*, ne intercetta le attese e guarisce le ferite, e lo allarga alla fiducia e alla speranza.

Ogni giorno il nostro ministero non può che attingere all'ascolto umile - e direi curioso - della Parola rivelata, la possibilità di dilatare il nostro animo, ricolmarlo dello Spirito, per osare il cammino sulle orme del Risorto. Come ci ha detto S. Pietro: *a questo infatti siete stati chiamati*, come discepoli del Crocifisso, *a seguirne le orme, ora che siete stati ricondotti al pastore e custode delle nostre anime*. Anche i Pastori della Chiesa sono degli erranti ricondotti, peccatori perdonati, fragili uomini rimessi in piedi dalla grazia. Custoditi dalla Parola, e dalla preghiera del popolo di Dio, possiamo custodire il Vangelo, la notizia della salvezza, il buon deposito della fede, in un cuore aperto e gioioso, facendo brillare con naturalezza - quasi a nostra insaputa - lo splendore della verità e la sua inesauribile capacità di attrazione.

Un amore sponsale

Se il Vangelo rimanda all'evento, la consegna dell'anello ti unisce alla comunità, dicendoti: "custodisci la santa Chiesa, sposa di Cristo". L'arcivescovo Bergoglio, dettando gli esercizi ai vescovi spagnoli nel 2006, invitava a contemplare la santità della Madre Chiesa, sempre tentata dagli idoli e perciò detta dai Padri *casta meretrix*. Se questa è la Chiesa che ci genera e che ci è data in sposa, è vero che "molte volte rimaniamo scettici davanti alla speranza di fecondità" (*In Lui solo la speranza*, Milano 2013, p.107) oppure pretendiamo di quantificarla e pianificarla, mentre "la fecondità del Vangelo segue altre strade... è paradossale", è lasciar "volare via la vita" pensando di non aver fatto niente per il Signore, mentre in realtà ci si spende sempre gioiosamente per Lui, per l'unità della Chiesa e per la vita della gente.

Mentre noi pensiamo al tessuto concreto di volti e relazioni, vocazioni e ministeri, che fanno la Chiesa di Ferrara-Comacchio, come quella affidata a ciascuno di noi, l'allora cardinale di Buenos Aires ci ripete: "Amiamo il mistero della fecondità della Chiesa come si ama il mistero di Maria Vergine e Madre e, alla luce di quell'amore, amiamo il mistero della nostra condizione di servi inutili con la speranza che ci dà la parola che il Signore pronuncerà su di noi: 'servo buono e fedele'" (*Ibidem*, p.109).

Essendo chiamati a questo amore sponsale, credo che farà bene a Vescovi e preti andare a scuola dalle famiglie, per riscoprire insieme quella *amoris laetitia* che il mondo non conosce, e di cui anche certa nostra vita ecclesiale potrebbe aver smarrito l'alfabeto. Gesù, *la porta delle pecore*, ci chiede di attraversare con fiducia anche questa soglia epocale, perché tanti possano *entrare, uscire e trovare pascolo*.

Una missione apostolica

Infine, ti consegnerò il pastorale del grande Vescovo Geremia Bonomelli che, a cavallo tra XIX e XX secolo, è stato – non solo per Cremona - maestro di discernimento profetico, di riconciliazione con la società civile, di riformismo radicato nell'ortodossia, portando grandi frutti nel rilancio della formazione sacerdotale e nell'attenzione ai migranti, al dialogo ecumenico, alle diverse povertà.

Egli sapeva vedere i segni del risveglio religioso atteso e possibile, ed ha insegnato la sapienza della gradualità pastorale: "non facciamo violenza alla natura e alla grazia: lasciamo che venga l'ora della Provvidenza" (*Segno dei tempi*, 1897, III.2). Nella lettera del 1896 dedicata a *L'emigrazione*, scriveva: "Non è proprio del mio ministero pigliare la parte dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti? La Chiesa, imitando il divino suo fondatore, si atteggiò costantemente alla difesa dei piccoli" (p.443). Sappiamo tutti che questa è anche la tua storia, caro don Giancarlo, e sarà una nota caratterizzante la tua missione. Non solo nelle attuali emergenze.

Noi, tutti, non ti lasceremo solo, perché siamo coinvolti nella medesima missione apostolica, come ci ricorda Pietro nella pagina degli Atti: *per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro* (At 2,39).

Questa promessa di vita, da parte di Dio misericordioso e fedele, è la ragione più profonda della gioia e dell'impegno di questa assemblea, oggi in preghiera per la tua chiamata, fratello Vescovo, e per la vocazione di ogni figlio di Dio.